

PANTALEONE SERGI

La Calabria liberata.

Tra ripresa democratica e dinamiche conservatrici

Il perpetuarsi di una eterogeneità della vicenda storica tra Nord e Sud d'Italia, solitamente tradotta nell'espressione «due Italie»,¹ trova conferma in quella storiografia sul secondo dopoguerra che ha adottato, con una sorta di pigrizia, l'immagine della bipartizione territoriale e politica del paese all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Si tratta, infatti, di una storiografia che ha valorizzato esclusivamente la vicenda resistenziale nel Nord e il vento di rinnovamento nato dalla lotta partigiana contro il nazifascismo, ignorando o considerando insignificante, a volte con malcelato fastidio, l'esperienza originale della Calabria e del Mezzogiorno dove si gettarono le basi della nuova democrazia del paese.

«La distinzione dell'Italia in due regioni storiche nettamente distinte fra loro è diventata, se non canonica, certo largamente diffusa e prevalente», ha osservato Giuseppe Galasso.² Ma nel 1943 Sud e Nord furono davvero mondi così diversi? O c'è, invece, come a noi sembra palese, una paternità meridionale della futura democrazia partorita con la lotta di liberazione che ebbe come teatro bellico le regioni centro-settentrionali?

Attraverso un sistematico lavoro di recupero delle «radici del nostro presente»,³ dopo anni in cui il ruolo delle regioni meridionali non ha trovato la giusta considerazione, una nuova storiografia impegnata a supera-

1. G. Galasso, *Due Italie nel Medioevo?*, in «Mediterranea», VIII/22 (2011), p. 217. L'espressione è stata diffusa da Giustino Fortunato che a sua volta la derivò dallo storico dell'Italia medioevale Heinrich Leo.

2. *Ibidem*, p. 217.

3. *Alle radici del nostro presente, Napoli e la Campania dal fascismo alla Repubblica (1943-1946)* è il titolo di un quaderno dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza" (Guida, Napoli 1986).

re la visione di un Mezzogiorno conservatore e filofascista, liberato dagli anglo-americani e rappresentato dal Regno del Sud, in cui la monarchia operò all'insegna della continuità anche se non sorretta dal consenso politico delle forze del Cln, ha già dimostrato che l'intero Meridione non fu estraneo al processo di liberazione dal nazifascismo e soprattutto alla rinascita della democrazia. Le lotte contadine, dapprima elementari e spontanee, che miravano a frantumare un assetto sociale e produttivo secolare, a questo proposito, rappresentano il primo vero incubatore democratico. Anche le immediate rivolte popolari, determinate dalla situazione precaria ereditata dal fascismo ma nella quale confluivano i caratteri specifici di lunga durata della regione, hanno contribuito – è ormai molto chiaro – alla ricostruzione civile della nuova Italia. Senza trascurare, a questo proposito, la rinascita dei sindacati e la costituzione capillare delle sezioni dei nuovi partiti che testimoniano la volontà di riaggregarsi attorno a strutture alternative, e il fiorire di una stampa politica, cosa mai vista,⁴ una stampa artigianale, in verità, e spesso utilizzata per alimentare la lotta tra fazioni, tanto che gli stessi Alleati e alcune autorità italiane manifestarono forti perplessità giudicandola addirittura eccessiva.⁵ E infine, non era proprio da scartare e ignorare il contributo di tanti calabresi e meridionali alla lotta partigiana, documentata ancora da recenti studi. Solo in Piemonte – secondo una ricerca dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza – 917 calabresi erano inquadrati nelle formazioni partigiane. E assieme a loro, a testimoniare la partecipazione del Sud alla Liberazione, sempre restando in

4. A. Pizzarrosso Quintero, *Stampa radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, FrancoAngeli, Milano 1989. Per la Calabria si veda P. Sergi, *Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Memoria, Cosenza 2000, in particolare il cap. 3.

5. Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in poi ASCs), Prefettura, Fondo Macero, b. 1, fasc. 8, *Prefetto Mancini a Comando Compagnia carabinieri di Castrovillari*, copia s.d. Si veda anche Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), MI, Dir. PS, Div. AGR, b. 61 B, *Rapporto del questore di Reggio Calabria* del 10 aprile 1944: il giovane questore Giuseppe Parlato segnalava il «pullulare» di giornali, ritenendoli «superflui alla necessità e, al tempo stesso, dannosi per l'ordine pubblico, in quanto davano luogo a polemiche di carattere personale». Un vago decreto del prefetto Priolo dell'1 marzo aveva disposto «la limitazione temporanea dei giornali al numero strettamente necessario» (cfr. «Democrazia», 5 marzo 1944, citato in G. Marcianò, *Calabria Libera 1943-1944*, seconda parte, in «Calabria Sconosciuta», XXX/115, 2007, p. 42). Sull'argomento, cfr. anche F. Cipriani, *Fioriscono iniziative editoriali nonostante sequestri e problemi*, in «Calabria», suppl., 4-5 (1985), pp. 52-55.

Piemonte sono stati contati 211 lucani, 1061 campani, 1264 pugliesi, 417 sardi, 2191 siciliani.⁶

Insomma, quell'immagine di un'Italia duale tipo resistenza/conservazione, frutto di una tradizionale visione binaria, era tutt'altro che convincente. La conferma che fosse sbagliata è arrivata un po' tardi ma è arrivata. In quest'ultima prospettiva storiografica intende muoversi questo lavoro,⁷ centrato sulla Calabria, una regione uscita dal fascismo molto provata ma che ha palesato, nello stesso tempo, confortanti segni di ripresa democratica e civile.

Mediante un'indagine a specchio che – per chiarire – non intende essere una partita doppia, un elenco delle cose buone da una parte e delle cattive dall'altra, bensì un metodo di ricerca – e se si vuole anche di esposizione – che tenga conto, come in un gioco di specchi, dei rimandi reciproci, dei riflessi e delle interferenze tra i fattori di mutamento e gli elementi di persistenza, si cercherà di offrire un quadro più aderente e dinamico di quelle che furono le novità sociali e politiche della Calabria tra l'8 settembre e la fine del 1943, con le inevitabili proiezioni negli anni seguenti.

1. Istantanea della regione nell'immediato dopo-fascismo

L'eredità del Ventennio e della sconfitta, la dissoluzione dello Stato, il tracollo economico e sociale e la disgregazione morale dovuta anche a prostituzione, borsa nera, mafia e malavita comune hanno segnato l'*incipit* della nuova stagione delle libertà. Gli stessi Alleati, di fronte alla gravità della situazione e al disorientamento generale, si mostrarono perplessi sulla possibilità di ripresa. In un rapporto al gen. Alexander, il capo degli Affari civili del Governo militare alleato, il nobile inglese Maggiore Generale Francis James Lord Rennell of Rodd, temendo addirittura una ripresa del brigantaggio, manifestò quanto fosse difficile il «governo di una popolazione scoraggiata e apatica», con una «burocrazia incompetente».⁸

6. *Meridionali e Resistenza. Il Contributo del Sud alla lotta di Liberazione in Piemonte. 1943-1945*, a cura di C. Dellavalle, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 2013.

7. Su questi aspetti si veda F. Soverina, *La difficile memoria. La Resistenza nel Mezzogiorno e le Quattro Giornate di Napoli*, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2012, in particolare la premessa.

8. Archivio dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza "Vera Lombardi", Chief Civil Affairs Officer, 10 ottobre 1943, Region 2 (Nara Washington, 10.100/100/1090).

Definire drammatica la condizione della Calabria che il fascismo e la guerra consegnarono alla nascente democrazia è solo un eufemismo.⁹ Il trapasso, infatti, avvenne su scenari da disastro. Dopo quaranta mesi di combattimenti, bombardamenti e terrore, ai bagliori festosi per l'annuncio dell'armistizio, tra *Te Deum* e fuochi di artificio, e al sollievo con cui furono accolti gli eserciti alleati nella convinzione che la guerra fosse ormai terminata, subentrò presto un generale scoramento dovuto alla consapevolezza della crisi, del disordine, dei disagi e della fame con cui bisognava fare i conti. Ed erano ovviamente conti amari, di cui, nell'«ora della catastrofe e della rinascita»,¹⁰ si fecero carico partiti e movimenti democratici tornati alla luce dopo il 25 luglio e inizialmente osteggiati dal nuovo governo Badoglio.¹¹

La Calabria del 1943 era una regione contrassegnata da una depressione economica senza eguali. All'arretratezza endemica del territorio contribuivano un settore agricolo anacronistico, un'industria allo "stato infantile", scarsamente diffusa e paralizzata dal lungo e catastrofico conflitto (le centrali elettriche della Sila erano fortunatamente salve anche se «la massa di energia elettrica viene in parte trasportata altrove»), come nel periodo fascista,¹² infrastrutture civili, come strade e acquedotti di per sé scadenti e insufficienti, che avevano da sempre connotato l'arretrato grado di sviluppo e che adesso si presentavano ancor più ridotte e precarie per gli esiti bellici. E infine, a suggello del disastro, un territorio completamente disarticolato dalla violenza comunque subita, lontano dal fronte e però martoriato prima dalle bombe alleate e poi dalle distruzioni dei tedeschi in ritirata. In quel terribile 1943, infatti, l'aviazione anglo-americana flagellò la regione sganciando tonnellate di bombe su paesi e città.¹³ Ai bombardamenti aerei

Sull'esperienza dell'Amgot cfr. Lord Francis J. Rennell of Rodd, *Allied Military Government in Occupied Territory*, in «International Affairs», 20/3 (1944).

9. Sulla situazione della regione dopo l'8 settembre si rinvia a G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 305-310; F. Cozzetto, *La Calabria dopo il fascismo*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, XV/2, *Regioni e province nell'Unità d'Italia*, Edizioni del Sole, Napoli 1990.

10. *Responsabilità*, in «La Riscossa» (Cosenza), 2 ottobre 1943.

11. F. Montera, *Il dovere dell'ora*, in «La Parola Socialista», 16 novembre 1943.

12. Archivio Fondazione Giacomo Mancini (Cosenza), Subfondo Pietro Mancini, fondo 460, fila 4, scaffale 3, palchetto 5, Pietro Mancini, *Note affrettate. Calabria. Industrie*.

13. F. Bartuli, *Incursioni aeree anglo-americane del 1943 su 60 città e località calabresi*, Laruffa, Reggio Calabria 2008; e ancora G. Marcianò, *I bombardamenti aerei nel Mezzogiorno: realtà e propaganda (1943)*, in «Sud Contemporaneo», VIII/1-2 (2007), pp. 37-52. Le vittime dei raid aerei del 1943 in Calabria furono 2.778 (cfr. Svimez, As-

si sommarono a volte quelli navali. Il tributo di sangue pagato dalla popolazione civile fu oneroso anche in seguito alla caduta di Mussolini, quando la gente pensava di essere uscita dall'incubo della guerra. Basta ricordare i massacri avvenuti alla vigilia dell'armistizio e ancora dopo la sua firma. A fine agosto e ai primi di settembre Catanzaro e Cosenza registrarono centinaia di morti.¹⁴ E Rizziconi subì un devastante bombardamento tedesco.¹⁵

Tornando alla depressione della regione, si era determinato un ristagno economico che si evidenziava con redditi bassissimi, disoccupazione enorme, abissale miseria.¹⁶ Quella miseria che spinse all'azione masse di diseredati, esasperò le tensioni sociali e portò, con un effetto rivoluzionario, alla crisi definitiva del tardo-feudalesimo formato da ceti reazionari aggrappati alla rendita parassitaria che tenevano imprigionato il territorio e ne bloccavano lo sviluppo.

2. Tra persistenza e continuità. Le insorgenze popolari

In tale condizione precaria e magmatica, dominante all'indomani dello sbarco anglo-americano nel continente, non era un compito semplice riavviare la macchina dello Stato, riparare le case, dare cibo alle popolazioni stremate. Il governo militare alleato si adoperò per far ripartire la vita politica e amministrativa senza tuttavia modificare più di tanto l'impalcatura dello Stato fascista. Anzi, come avrebbe accusato nel marzo 1944 l'organo del Partito Comunista Italiano «L'Unità», tollerava presenze e rigurgiti neofascisti nelle istituzioni, assistendo passivamente all'attività di "agenti hitleriani" che in molti centri della Calabria si muovevano indisturbati, si accanivano sulle organizzazioni antifasciste, commettevano attentati contro

sociazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno, *Un secolo di statistiche italiane: nord e sud 1861-1961*, Roma 1961, p. 117).

14. G. Le Pera, *C. Zeta '40. Storia di Catanzaro e provincia durante la seconda guerra mondiale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995, pp. 142-144 e 185. In tredici attacchi aerei Catanzaro contò 295 vittime (cfr. F. Mazza, in «Il Crotonese», 11-14 gennaio 1991); G. Giuliani, *Cosenza 1943 e... un po' prima e... un po' dopo*, La Grafica Meridionale, Montalto Uffugo 1998, p. 13-14.

15. R. Lentini, *Fascismo, borghesia agraria e lotte popolari in Calabria: Rizziconi 1918-1946. La periferia calabrese tra fascismo e liberazione*, Jason, Reggio Calabria 1992.

16. P. Tino, *L'industrializzazione sperata*, in *La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua, A. Placanica, Einaudi, Torino 1985, p. 821.

tipografie nelle quali si stampavano i giornali democratici, usavano la dinamite per distruggere sedi del Pci, ingaggiavano sparatorie con i soldati, in ciò «incoraggiati dalla criminale complicità delle autorità governative».¹⁷

La Calabria, dunque, era una regione in mezzo al guado tra un passato che ancora si prolungava con effetti nefasti¹⁸ e un futuro tutto da scoprire e da costruire. Nello stesso tempo, però, denotava confortanti segni di ripresa. Infatti, anche con i limitati strumenti messi a disposizione dagli anglo-americani, si formò allora una nuova coscienza politica che intravede nei bisogni delle masse da soddisfare il motivo del proprio impegno.

Non fu un processo semplice. Troppi, infatti, furono gli elementi di persistenza e continuità che hanno stemperato la forza d'urto spontaneamente rivoluzionaria determinata dal tracollo istituzionale, ancora prima che in tutto il paese fossero chiari i caratteri di una controffensiva conservatrice alimentata e foraggiata a livello internazionale.¹⁹ La spinta alla democrazia dovette fare i conti con diversi ostacoli frapposti sulla via di un reale mutamento. Il riferimento, in particolare, è alle resistenze delle vecchie classi dominanti, fatte da uno schieramento conservatore e reazionario che poggiava su uomini e strutture politico-istituzionali retaggio del fascismo. Non meno nefasti si dimostrarono il camaleontismo politico di numerosi fascisti subito traslocati nei partiti risorti, che accolsero molti notabili compromessi con il passato ventennio,²⁰ l'organizzazione del regime ancora in piedi e, infine, la blanda e di fatto mancata epurazione.

Quella che affiora immediata, a ogni modo, è la voglia palpabile di partecipazione popolare che, dopo un avvio stentato per la mancanza di direzione politica e per gli ostacoli frapposti dagli Alleati che temevano una

17. *Grave situazione in Calabria*, in «L'Unità», 19 marzo 1944.

18. «Parole franche» su tale realtà furono messe nero su bianco dai dirigenti comunisti Enzo Misefari ed Eugenio Musolino, in un memoriale del 3 dicembre 1943 consegnato al governatore militare della provincia di Reggio, capitano Edward Lonmon (cfr. E. Misefari, *La liberazione del Sud*, Pellegrini, Cosenza 1993, pp. 46-50).

19. Per quest'ultimo aspetto si veda Archivio di Stato di Catanzaro, Gabinetto di Prefettura, b. 113, Relazione mensile del prefetto Federico Solimena al Ministero dell'Interno, 5 maggio 1945. Cenni anche in *Cosenza nel gennaio 1944*, a cura di F. Cozzetto, in «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», 2 (dicembre 1987), pp. 46-47.

20. ACS, MI, Gab. 1944-45, fasc. 1463, *Reggio Calabria*. Relazione del prefetto Priolo, 31 luglio 1944. Antonio Priolo, socialista, prefetto politico di Reggio Calabria, segnalava che «tutti i partiti ammettono nelle proprie file numerosi ex fascisti e gerarchi».

pericolosa instabilità, è documentata dall'adesione sempre più numerosa ai partiti di uomini e donne. Queste ultime, tra i soggetti sociali che presero parte a quella stagione, costituivano ovviamente la vera novità. Tutto ciò non avveniva misteriosamente e senza alcuna spiegazione. C'era stato un lavoro politico e civile occulto, «con interpreti famosi e interpreti oscuri», da Fausto Gullo e Pietro Mancini, ad altri protagonisti della clandestinità.²¹

L'invasione continentale iniziò il 3 settembre 1943 con il trasferimento indolore degli anglo-americani dalla Sicilia alla Calabria. «Le truppe britanniche dell'VIII Armata spazzando la debole resistenza nemica hanno occupato Reggio Calabria e [Villa] San Giovanni sulla punta dello stivale e sono penetrate in profondità nell'entroterra, facendo numerosi prigionieri», sintetizzò Nolan D. Norgaard nella sua corrispondenza all'agenzia United Press dal quartier generale alleato in Nord Africa, corrispondenza pubblicata con titoli cubitali da numerosi giornali americani.²² Nell'operazione *Baytown*, come fu chiamato in codice lo sbarco sul continente, infatti, non ci fu il bagno di sangue temuto.²³ Pochi giorni dall'arrivo degli eserciti alleati nella regione, poi, furono sufficienti per assistere all'esplosione della rabbia sociale incubata da anni e riaffiorata negli ultimi mesi per l'accentuata mancanza di pane e di altri beni alimentari primari, che colpiva implacabile campagne e città. La Calabria non era stata silente negli anni del fascismo e si erano

21. P. Ardeni, *La Calabria di Fausto Gullo*, in «Il Giornale di Calabria», 5 settembre 1975. Su Fausto Gullo, si veda F. Mazza e M. Tolone, *Fausto Gullo*, Pellegrini, Cosenza 1982; e ancora *Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo*, a cura di G. Masi, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1998. Su Pietro Mancini cfr. E. Zicarelli, *Pietro Mancini e il socialismo in Calabria*, Fasano, Cosenza 1976; nonché *Pietro Mancini e il socialismo in Calabria*, a cura di Tobia Cornacchioli, Atti del convegno di studi svoltosi a Cosenza in occasione del ventennale della scomparsa, Icaic-Pellegrini, Cosenza 1991.

22. Cfr. per esempio: N. D. Norgaard, *Eighth Army captures Calabria, San Giovanni; Second Landing Made; Reinforcements Arrive*, in «Amsterdam Evening Recorder and Daily Democrat», 4 settembre 1943. Il dispositivo militare di difesa della Calabria gravò tutto sulle poche truppe italiane, avendo i tedeschi abbandonato di fatto il campo. La difesa costiera fu inefficace. Quella aerea di fatto era stata neutralizzata dalle continue incursioni nemiche sull'aeroporto militare di Reggio Calabria (cfr. Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, *Bollettini di Guerra del Comando Supremo 1940-1943*, Roma 1970) e furono insignificanti dal punto di vista militare gli attacchi «eroici» di piloti italiani a bordo di aerei decollati da Manduria il 4 settembre e sopraffatti dall'aviazione anglo-americana (cfr. A. Trombetta, *Il Cuore e l'Acciaio. Reggio Calabria. L'aeroporto dello Stretto tra storia e attualità*, A&S Promotion, Reggio Calabria 2013, pp. 136-145).

23. G. Marcianò, *Operazione Baytown. Lo sbarco alleato in Calabria*, Laruffa, Reggio Calabria 2013 (prima ed., La Città del Sole, Reggio Calabria 2003).

pure registrate manifestazioni di protesta e di dissenso sociale nonostante il ferreo controllo politico e poliziesco.²⁴ Ma erano state ben poca cosa rispetto a quel che si verificò dopo la caduta del fascismo. Forse perché si sentivano “protetti” dalla democrazia armata portata dall’esercito anglo-americano – una democrazia particolare viste le condizioni –, gli abitanti di molti centri calabresi insorsero contro le autorità fasciste locali rimaste ancora al loro posto dopo l’armistizio. Lo fecero, per lo più, con motivazioni di ordine sociale. Le folle davanti ai municipi magari chiedevano solo uno “strappo burocratico” alla tessera del pane, un sostegno alimentare.

Le manifestazioni, però, mostravano spinte di carattere politico viepiù nitide e marcate. Sempre più spesso, infatti, esse erano guidate da agitatori comunisti e socialisti ed esprimevano nette motivazioni antifasciste. In questo senso può essere considerata simbolica la prima sommossa avvenuta dopo l’annuncio della resa italiana con l’armistizio breve di Cassibile, evento separatore che proietta il paese nella sua nuova storia. Con un tempismo indicativo di quanta esasperazione covasse tra la gente e ufficialmente motivata con la mancanza di pane,²⁵ una rivolta si scatenò a Limbadi la mattina del 9 settembre 1943. Essa fu oggetto di uno dei primissimi rapporti dell’Ufficiale provinciale alleato agli affari civili di Catanzaro, il britannico Holmstrom,²⁶ e ha lasciato anche tracce giudiziarie per i processi che si celebrarono al Tribunale di Vibo Valentia²⁷ e, in appello, a Catanzaro.²⁸

Reparti della 29^a Panzer Granadier per mesi attendati tra gli ulivi alla periferia sud del paese, alle falde del Monte Poro e non lontano dalla linea del fronte che i tedeschi in un primo tempo avevano stabilito tra Marina di

24. Cfr. *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, a cura di M. Chiodo, Pellegrini, Cosenza 1990.

25. U. Ursetta, *Magistratura e conflitto sociale nella Calabria del dopoguerra*, Pellegrini, Cosenza 1997, pp. 49-50.

26. National Archives Records and Administration (d’ora in poi Nara), College Park (Maryland), Rg 331, box 4206, Acc files 10214/115/37, *Rapporto Holmstrom*, Ufficiale provinciale agli affari civili, Catanzaro, all’Ufficiale regionale agli affari civili, 18 settembre 1943 (citato in M. Patti, *Il pane americano. La politica alleata degli ammassi in Sicilia, 1943-1945*, in «Zapruder», 26, 2011, pp. 26-42). Holmstrom, a ogni modo, nella sua comunicazione al tenente colonnello di Fanteria G.H. McCaffrey, capo regionale degli Affari Civili, sbaglia e colloca la sommossa «a ridosso» dell’arrivo delle truppe anglo-americane.

27. Tribunale Penale di Vibo Valentia, sentenza n. 59, udienza del 20 febbraio 1945 (presidente Antonio Manfredi).

28. Corte di Appello di Catanzaro, Sentenza n. 415, udienza del 18 giugno 1947 (presidente Alberto Spanò).

Nicotera e Laureana di Borrello, si erano da poco allontanati in fretta e furia ripiegando verso nord, mentre un contingente di circa mille uomini della 5^a Divisione di fanteria britannica, a tappe forzate, era già arrivato a Limbadi nel pomeriggio del 7 settembre, accolto «con il suono a festa delle campane e i balconi pavesati con lenzuola bianche»,²⁹ sfilando tra due ali di folla, le donne – secondo le testimonianze – un po' indietro guardinghe e timorose.

A poche ore dall'annunciato armistizio, «salutato con altre manifestazioni di giubilo», però, trecento persone in base alla denuncia dei carabinieri, ma molte di più nel racconto di chi c'era, assediaronò il municipio e poi tentarono l'assalto al deposito di grano imboscato da un possidente. I rivoltosi furono accolti a fucilate dagli sgherri del notabile fascista e successe il finimondo. Per diverse ore le vie del paese si trasformarono in un campo di battaglia. «Molti spari ci furono e da qualsiasi parte si sparava», annotarono in sentenza, con un'iterazione forse involontaria e però eloquente, i giudici del Tribunale di Vibo Valentia che si occuparono del caso condannando tre manifestanti rinviati a giudizio sui sedici che i carabinieri avevano denunciato come promotori e protagonisti della rivolta. E ancora: «Furono fatte esplodere bombe a mano» e i tre imputati «aizzarono al tumulto e alla sparatoria di moschetti e fucili». Con un colpo di pietra rimase ferito al volto il podestà del paese e con un colpo di fucile un giovane dimostrante.³⁰

Al di là di quale fosse stato il ruolo dei tre condannati, tutti amnistiati al processo d'appello, nel rapporto di denuncia dell'Arma comparivano i nomi di diverse persone che nel maggio 1945 avrebbero costituito la sezione del Partito Comunista. Tra loro l'ebanista Davide Muzzupappa che fu l'unico a finire in carcere per la violenta protesta popolare: una prima volta fu arrestato nel gennaio 1944 per iniziativa di uno zelante maresciallo dei carabinieri, che nemmeno informò la Procura del Re, e poi nell'aprile successivo, per decisione del questore di Catanzaro. Muzzupappa già in periodo fascista era controllato a vista da carabinieri e polizia perché era un noto comunista. Sebbene incarcerato, non fu nep-

29. G. Pagano, *L'avvento e la caduta del fascismo in un comune del Mezzogiorno (Nicotera 1919-1946)*, Tipografia Saf Grafica, Messina 2006, pp. 44-46. L'autore ricostruisce l'itinerario seguito delle truppe alleate con il contributo di testimonianze dirette: i tedeschi in ritirata avevano fatto saltare un tratto di strada litoranea, e la colonna inglese, impossibilitata a raggiungere Nicotera, fu costretta a piegare per Limbadi.

30. Nel processo non c'è traccia di quest'ultima circostanza, ricordata però all'A. da diverse fonti orali e confermata dalla stessa vittima, Vincenzo Di Giovanni.

pure rinviato a giudizio: quasi a conferma che tra le forze dell'ordine e dello Stato, come denunciò «La Voce del Popolo», organo di stampa dei comunisti catanzaresi, dominavano ancora forze legate al passato regime che si accanivano contro gli antifascisti.³¹

La rivolta di Limbadi, in cui comparvero armi di ogni tipo in mano a tanti, fu una prodigiosa insurrezione popolare dai forti connotati politici, preludio alle mobilitazioni contadine. E non fu certamente né l'unica né la più drammatica nella regione. Nelle settimane successive le manifestazioni e le proteste s'infittirono: man mano che i tedeschi arretravano e gli anglo-americani risalivano la penisola, la Calabria liberata, se proprio non si trasformò in una pirotecnica esplosione della collera generale, fu teatro di tante altre sommosse popolari.³²

Solo nel mese di settembre, le popolazioni di Careri, Sellia Superiore, Plati, San Luca, San Pietro Apostolo, Staiti e Bovalino si ribellarono contro podestà e segretari comunali. A Joppolo, il 12 settembre, si ribellarono gli abitanti delle frazioni Caroniti, Coccorino e Coccorinello. La gente aveva fame e alla richiesta di farina dal Municipio risposero che potevano nutrirsi con more di siepi. In 400, guidati da due sottufficiali paracadutisti marciarono sul capoluogo comunale saccheggiando i depositi dei notabili per cercare generi alimentari. Anche gli uffici comunali furono devastati.³³ Uno dei rivoltosi, Antonio Capua, fu ucciso; come segnalato in un rapporto dell'Ufficiale provinciale degli affari civili dell'Amgot, il Governo militare alleato dei territori occupati,

una considerevole folla si è raccolta e ha iniziato a distruggere la casa degli ex notabili fascisti, rubando il contenuto che comprendeva molto grano. Dopo uno scontro i Carabinieri hanno fermato i disordini e i saccheggi, ma si pensa che uno di loro abbia colpito un uomo che per questo è morto.³⁴

31. *Fascisti e carabinieri*, in «La Voce del Popolo», 6 febbraio 1944.

32. Misefari, *La liberazione del Sud*, pp. 25 sgg.; Ursetta, *Magistratura e conflitto sociale*, pp. 49 sgg.

33. C. Pagano, *Joppolo e il suo circondario. Contributo per una storia*, Ursini, Catanzaro 1997, pp. 87-89.

34. Nara, College Park (Md) Rg 331, box 4206, Acc files 10214/115/37, *Rapporto Holmstrom*, Ufficiale provinciale agli affari civili-Catanzaro all'Ufficiale regionale agli affari civili, 22 settembre 1944, p. 3, in Patti, *Pane americano*. Dell'episodio parla anche Enzo Misefari (*La liberazione del sud*, p. 30), secondo cui un appuntato dei carabinieri e un finanziere che «avevano acchiappato furiosamente uno dei dimostranti lo spararono e lo uccisero perché, riuscito a svincolarsi, si era dato alla fuga».

E così di seguito. Seguirono altri episodi di mobilitazione popolare, solo in apparenza spontanea, che misero in allarme gli Alleati. La più nota è l'insurrezione di Cosenza del 4 novembre, motivata inizialmente dalla fame e dalla crisi degli alloggi, che si trasformò subito in lotta politica per destituire il prefetto fascista Enrico Hendrich, che fu cacciato a furor di popolo.³⁵ Il Cln locale indicò al suo posto il comunista Fausto Gullo, acclamato dalla folla,³⁶ ma Hendrich fu sostituito dal socialista Pietro Mancini, deputato prefascista, nonostante le critiche sui limiti politici del suo antifascismo³⁷ (limiti che in qualche modo furono anche di Gullo) e l'accusa, in pratica, di essere sceso a patti col regime per evitare il confino: la sua attività di prefetto, a ogni modo, fu in seguito duramente criticata dalla Commissione di Controllo alleata.³⁸

Tra ottobre e dicembre fiammate di contestazione spesso violenta si registrarono in molti paesi per la mancata corresponsione dei sussidi militari e la deficienza di alimenti e di medicinali spesso finiti nel circuito del mercato nero. Allargando la geografia della protesta, la gente insorse e scese in piazza anche per liberarsi di podestà fascisti che continuavano la loro opera come se nulla fosse avvenuto e per spazzare via le organizzazioni e i locali apparati repressivi di regime rimasti ancora in piedi. L'elenco delle sommosse, anche violente con l'uso di armi e bombe a mano, include i nomi di Razzà di Brancaleone dove il 3-4 ottobre fu perpetrata una strage, e poi di Donnici (grossa frazione di Cosenza), Gerocarne, Taurianova, Palmi, Villapiana, Cittanova, Santo Stefano d'Aspromonte e Palizzi.

35. N. De Andreis, *La ribellione di Cosenza del 4 novembre 1943*, Il Solco, Riva Ligure 1977. Si veda anche F. Mazza, M. Tolone, *La rivolta di Cosenza del 4 novembre 1943*, in «Periferia», 11 (maggio-agosto 1981), pp. 56-59. Podestà dal 1928 al 1934 e dal 1934 al 1940 segretario federale del partito fascista a Cagliari, nonché consigliere nazionale del Pnf e ispettore del partito per la Libia, Hendrich fu nominato prefetto di Cosenza nel 1943, quando la guerra volgeva ormai verso la disfatta.

36. L. Caminiti, *Prefetti e classe dirigente nel "Regno del Sud" 1943-1945*, Franco-Angeli, Milano 1997, p. 61.

37. Cfr. F. Mazza, *L'antifascismo di Pietro Mancini*, in «Storia meridionale contemporanea», Quaderno della sezione Campania dell'Istituto socialista di studi storici (1983/1984).

38. Un rapporto del capitano Bailey, ufficiale agli approvvigionamenti per la Calabria, attacca in maniera pesante l'amministrazione di Mancini, definendola un «organised and dirty racket», un racket organizzato e sporco, in cui il prefetto e la sua famiglia amministravano la città solo nel proprio interesse. Cfr. Nara, College Park (Md), Rg 331, box 4216, Acc files 10220/115/25, *Rapporto su certe questioni concernenti l'approvvigionamento*, s.d. (ma primavera 1944), citato in M. Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno (1943-1946)*, Tesi di dottorato in Storia contemporanea, Università di Catania, a.a. 2009-2010.

3. *Il risveglio contadino, spinta alla democrazia*

La spinta popolare alla democrazia, tuttavia, più che nei paesi e nelle città, trovò le proprie ragioni nelle campagne dove le masse contadine diventarono partecipi e protagoniste della nuova vicenda nazionale, mutando i rapporti di forza plurisecolari e mettendo a nudo le acute contraddizioni esistenti. Processi di effettiva democratizzazione si registrarono, allora, nelle campagne calabresi grazie alla riorganizzazione del sindacato e dei partiti di massa che diedero vita a centri di democrazia dal basso capaci di coinvolgere migliaia e migliaia di persone le quali “scoprirono” forme di partecipazione che non erano quelle passive degli anni del regime. Nelle campagne, però, il contrasto tra voglia di rinnovamento e tentativi restauratori moderato-reazionari si rivelò più duro, e lo scontro finì, naturalmente, per condizionare la giovane democrazia dei partiti.

Con la Liberazione, a ogni modo, si aprì la diga delle lotte contadine brutalmente represses con arresti e processi mediante l'intervento delle forze dell'ordine e, inizialmente, di truppe alleate – inglesi e marocchine – che si erano messe al servizio dei signorotti locali. In un certo senso, si può dire che il dopoguerra calabrese si sia caratterizzato “soltanto” per la vicenda dei moti per la terra iniziati nel settembre 1943 con caratteri di *jacqueries*. Di certo essi furono l'elemento di rottura più forte.³⁹

A dare il via al primo intenso ciclo di lotte con l'occupazione di grandi fondi demaniali usurpati,⁴⁰ il 15 di settembre furono i contadini di Casabona, cuore del feudo latifondista dove regnavano malaria e miseria. La croce e il parroco in testa, essi occuparono le terre del barone Antonio Caputi. Si trattò di un episodio che affondava «le sue radici in quel retroterra antifascista che nel “Marchesato” non ha mai smesso di coltivare l'idea di libertà

39. Sulle lotte per la terra esiste una vasta letteratura. Per il periodo che qui interessa si citano solo alcuni lavori: P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Torino, Einaudi 1980; E. Cicone, *All'assalto delle terre del latifondo: comunisti e movimento contadino in Calabria (1943-1949)*, Franco-Angeli, Milano 1981; M. Alcaro, A. Paparazzo, *Lotte contadine in Calabria (1943-1950)*, Lericci, Cosenza 1976; P. Cinanni, *Lotta per la terra e comunisti in Calabria (1943-1953)*, Feltrinelli, Milano 1977.

40. Già l'8 luglio 1943, quando la guerra volgeva al peggio e gli scricchiolii del regime erano ormai percepibili, c'era stata un'anteprima di quello che sarebbe diventato un grande movimento di massa: ad Andali, piccolo comune italo-albanese della provincia di Catanzaro, braccianti e contadini occuparono un fondo del marchese Mottola, il quale sottoscrisse immediatamente un contratto di fitto e bloccò così la rivendicazione.

e di giustizia sociale».⁴¹ Dal Marchesato alla Sila, molti centri divennero teatro di epiche battaglie dei senza terra. Occupazioni di fondi agricoli incolti e malcoltivati si registrarono a Strongoli, Cirò, Melissa, San Nicola dell'Alto. Furono i primi episodi di una lunga stagione di lotta che, per una sorda reazione padronale e governativa, sarebbe stata spesso macchiata da sangue innocente: Melissa sarà la strage che, senza più ipocrisie, nel 1949 svelò all'Italia le nuove alleanze classiste, con gli agrari conservatori che avevano trovato appoggio nel governo centrista di De Gasperi e protezione dietro i mitra della celere di Scelba. Altre vittime, però, si erano avute in precedenza.

Sviluppatisi con più forza, in forma organizzata e a giudizio degli Alleati condotti «under the Red Flag», cioè sotto la bandiera rossa,⁴² dopo i decreti Gullo del 1944 che, anticipando di fatto la riforma agraria, legittimarono le occupazioni di terreni registratesi nel frattempo anche a Cutro, Carfizzi, Savelli, Belvedere Spinello, Scandale, Santa Severina, Botricello, Cerenzia e San Giovanni in Fiore,⁴³ i moti per la terra si sono dimostrati ben presto elementi di grande dinamicità e vera leva per il cambiamento perché puntavano a sradicare rapporti sociali di tipo feudale da molto tempo sedimentati e radicati nella regione.

In effetti, la rendita parassitaria e la subalternità del bracciantato – anche perché nel ventennio fascista i rapporti di classe e di dominio preesistenti nelle campagne erano rimasti immutati – costituivano la cifra caratteristica di una realtà cristallizzata da decenni di sottosviluppo.

4. *Le ambiguità nel cambiamento istituzionale*

Nonostante un fervore di iniziative di rottura, il cammino verso la democrazia non fu per nulla in discesa e lineare. Il processo di cambiamento istituzionale sul piano locale, per esempio, avvenne in maniera schizofrenica, tra molti elementi di ambiguità e di resistenza. A Catanzaro, in una

41. C. Caruso, *Il "mestiere di vivere" di un dirigente politico: Pasquale Poerio*, in «Ora Locale», 26 (settembre-novembre 2001).

42. Nara College Park (Md), Rg 331, box 4216, Acc files 10220/115/24, *Rapporto mensile Commissario di Zona*, colonnello Irish, al quartier generale AC, Southern Region, 27 novembre 1944, p. 1 (in Patti, *Gli Alleati nel lungo dopoguerra del Mezzogiorno*).

43. In quest'area un terzo della superficie agricola apparteneva ai baroni Barracco (proprietari di 30.000 ettari) e ai Berlingieri (16.000 ettari).

retata di fascisti, furono arrestati prefetto e questore e a Reggio finirono in carcere il questore, accusato di essere un agente dell'Ovra, e il capo di gabinetto della prefettura. A Cosenza il fascistissimo prefetto Hendrich, come abbiamo visto, rimase al suo posto fino a novembre per le titubanze degli inglesi e, quello di Reggio, Rosario Speciale, accusato di collusioni con il fascismo, fu rimosso soltanto il 3 gennaio 1944. Anche il cambio del podestà con personale politico di orientamento democratico e di sinistra si realizzò lentamente e in maniera incompleta: secondo fonti finora accreditate avvenne soltanto in 263 comuni su un totale di 395, di cui 93 su 152 in provincia di Cosenza, 70 su 89 nel Reggino, 100 su 154 in provincia di Catanzaro.⁴⁴ Si tratterebbe, tuttavia, di cifre sottostimate, almeno per quanto riguarda la provincia di Cosenza, dove il prefetto Mancini, in considerazione del turbamento delle popolazioni «per il permanere nelle Podestarie e negli uffici di tutti i fascisti», assicurava di avere agito con immediatezza in quella che definì la sua «opera di bonifica».⁴⁵

Le cause che ostacolarono un cambiamento totale, a ogni modo, furono diverse. Tra esse pesarono l'atteggiamento morbido degli Alleati e le interferenze sospette di dirigenti di partiti democratici, come quelle del demolaburista Nicola Lombardi, deputato prefascista che, in provincia di Catanzaro, tutelò personaggi che avevano avuto ruoli localmente rilevanti durante il Ventennio, imponendoli a volte anche come commissari o sindaci "democratici".⁴⁶ E ancora: la "vischiosità" delle strutture di potere legate alla compiacente monarchia sabauda, la svolta di Salerno che smorzò i fermenti rivoluzionari e di fatto puntò alla normalizzazione e al rinvio dei

44. N. Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in G. Bertolo et al., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 469.

45. I dati riguardanti la provincia di Cosenza, infatti, sarebbero diversi: in una relazione fatta a 11 giorni dal proprio insediamento, il prefetto Pietro Mancini rivendica di avere già sostituito 100 podestà e di apprestarsi a cambiare anche gli altri 53 ancora in carica nonché i segretari comunali compromessi col fascismo: cfr. ASCs, Prefettura, Fondo Macero, b. 159, fasc. 7, *Quello che è stato fatto*, copia di una relazione del prefetto Mancini; e ancora ASCs, Prefettura, Fondo Macero, b. 123, fasc. 1, Nota del prefetto ad Amg, Crotone, del 20 novembre 1943). Con nota del 28 novembre, infine, Mancini forniva agli Alleati l'elenco dei commissari prefettizi, sindaci e segretari comunali «sostituiti a tutto il 26 novembre» (cfr. ASCs, Prefettura, Fondo Macero, b. 88, fasc. 4, Prefetto Mancini ad Amgot, 28 novembre 1943), ma tale elenco non è stato rintracciato.

46. Archivio Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea (d'ora in poi Archivio Icsaic), Fondo Nicola Lombardi, b. 1, fasc. 9.

problemi più urgenti, l'influenza esercitata dai cosiddetti partiti clientelari, la mancata defascistizzazione, le incongruenze dei prefetti che richiama-vano ex podestà come commissari alla guida dei comuni, determinando in questo modo altri malumori e tensioni.

Ridare un ruolo pubblico a ex podestà e gerarchi si rivelò, infatti, una pratica molto deleteria perché, in molti casi, fece passare l'idea che il fascismo potesse superare quel momento tumultuoso e convulso senza rendere conto di nulla. Di sicuro ritardò il processo di democratizzazione degli enti locali, fino a quando non fu decisa la ricostituzione degli organi di governo municipale affidata ai Cln locali, in accordo con Prefetti e sotto la vigilanza alleata.

Queste e tante altre ambiguità furono la premessa di episodi sanguinosi, con stragi, arresti, provocazioni luttuose, ferimenti, omicidi e veri e propri eccidi commessi da gruppi fascisti ancora attivi che agivano con prepotenza e indisturbati quando non proprio protetti dai notabili locali e dai carabinieri.

Anche in seguito alla normalizzazione dei comuni, in verità, la convinzione di una rivincita fascista rese arroganti e baldanzosi molti ex squadristi, segretari politici, agrari e loro mazzieri e nostalgici, tutti attivi nella repressione dei movimenti popolari accanto alle forze dell'ordine.

5. La "resistenza" armata fascista

D'altra parte non era neppure lontanamente ipotizzabile che il fascismo, fatto di mentalità e organizzazione, fosse cancellato con un colpo di bacchetta magica in un territorio che, dopo blande resistenze democratiche agli esordi, era in seguito completamente collassato rispetto al debordante potere delle camicie nere.⁴⁷

I fascisti, oltretutto, non se ne stettero sempre rintanati. Dopo un primissimo periodo di inabissamento per il timore di vendette, molti di loro tornarono alle usuali attività. Le stesse redazioni dei fogli democratici accolsero giornalisti del passato regime, coinvolgendo addirittura quelli più

47. Sull'avvento del fascismo in Calabria e sul suo radicamento si veda F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002; V. Cappelli, *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*, Editori Riuniti, Roma 1992 (seconda ed., Marco, Lungro 1998).

ideologizzati e attivi sui periodici fascisti.⁴⁸ Nella redazione di «Italia Nuova», il primo quotidiano del dopoguerra a Cosenza, già nei primi mesi del 1944, un «inqualificabile anonimo gazzettiere fascista», che aveva scritto sull'organo del Pnf «Calabria fascista», pubblicava articoli squisitamente politici generando grande «disgusto» nei suoi colleghi democratici.⁴⁹ La vicenda, evidentemente non unica, creò sconcerto tra le forze antifasciste, tanto che il 20 marzo, nei locali della Camera del Lavoro di Cosenza, fu decisa la costituzione del Sindacato provinciale della Stampa. Tra gli scopi principali, tale sindacato avrebbe dovuto impedire che uomini dal passato fascista, «apertamente o clandestinamente», collaborassero ai giornali democratici: era «incompatibile con lo spirito dei tempi nuovi».⁵⁰

Emblematico, tuttavia, resta il caso di Orazio Carratelli. Controversa figura di giornalista, espressione dell'ala «intransigente e totalitaria» che aveva operato all'interno della federazione fascista cosentina fino alla caduta di Mussolini e già direttore di «Calabria fascista»,⁵¹ nel dopoguerra si trasferì da Cosenza a Catanzaro e lì riprese l'attività professionale in un giornale conservatore e però antifascista.⁵²

Alla fine del fascismo, però, Carratelli non solo non rinunciò alle proprie idee ma addirittura partecipò con ruolo di punta a una delle più importanti organizzazioni fasciste clandestine messa in piedi dal principe Valerio Pignatelli, una rete che operò in contatto molto stretto con i tedeschi nelle province di Cosenza e Catanzaro a cavallo tra il 1943 e il 1944,⁵³ e che,

48. Il fenomeno non fu soltanto calabrese. Cfr. M. Grandinetti, *I quotidiani di Torino dalla caduta del fascismo al 1948*, Centro Studi Piemontese, Torino 1986.

49. Doricus, *Gazzettieri fascisti alla ribalta*, in «La Riscossa», 17 marzo 1944. L'organo politico-sindacale del Fronte Unico per la Libertà di Cosenza non fa alcun nome. Potrebbe riferirsi, tuttavia, a Ilario Argirò, ex redattore di «Calabria fascista» alla cui penna «Italia Nuova» affidava la trattazione delle notizie riguardanti la libertà e il lavoro (cfr. P. Sergi, *Stampa e società in Calabria*, Memoria, Cosenza 2008, p. 85).

50. *Sindacato provinciale della Stampa*, in «Emancipazione», 22 marzo 1944.

51. F. Cozzetto, *La città contemporanea*, in *Cosenza, storia cultura economia*, a cura di F. Mazza, Rubbettino, Soveria Mannelli 1991, p. 213.

52. Orazio Carratelli, dopo l'esperienza di Catanzaro come caporedattore del bisettimanale «Corriere calabrese», si trasferì a Napoli dove fu redattore del «Giornale d'Italia». Scrisse anche per «Il Secolo d'Italia», quotidiano del Msi, e tra gli anni Quaranta e Cinquanta fu pure corrispondente di un giornale democratico di Buenos Aires, «Il Corriere degli Italiani».

53. G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, in «Storia Contemporanea», X/4-5 (1979), p. 956. Si veda anche A. Mammine, *Gli orfani del duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, in «Italia contemporanea», 239-240 (giugno-settembre 2005), p. 12.

scoperta, sfociò nel cosiddetto «Processo degli 88», davanti al Tribunale militare delle Calabrie di Catanzaro. Assieme ad altri 54 fascisti protagonisti di un conato di rivincita subito stroncato,⁵⁴ Carratelli fu condannato per avere fatto parte di una cellula costituita nell'ottobre 1943 e debellata nell'aprile 1944,⁵⁵ cellula guidata dall'avvocato Luigi Filosa,⁵⁶ il «fascista antifascista»:⁵⁷ in rotta con le gerarchie del Pnf, Filosa, infatti, era stato espulso e mandato al confino ma, infine, richiamato nel partito alla vigilia del collasso del regime.⁵⁸

L'accusa mossa nei confronti degli 88 era molto pesante: cospirazione politica mediante associazione, atti terroristici e detenzione di armi, munizioni e ordigni bellici. Reati punibili con la pena di morte in base al «Proclama n. 1» rivolto agli italiani dalle truppe alleate, come ricorda uno degli stessi protagonisti di quegli eventi.⁵⁹

Sebbene condannati,⁶⁰ gli 88 eversori se la cavarono per l'intervenuta amnistia varata da Palmiro Togliatti, il colpo di spugna sui crimini commessi dai fascisti,⁶¹ ma anche per il sostegno e l'atteggiamento di alcuni organi d'informazione, che non furono influenti nell'orientare l'opinione pubbli-

54. F. Tigani Sava, *Il processo degli ottantotto (1943-1945)*, Editrice Cbc, Catanzaro 1992; per una breve rievocazione si veda G. Masi, *Il processo degli «ottantotto»*, in «Radio Lamezia», 9 (aprile 1987), p. 12. Sul neofascismo in Italia dopo la caduta di Mussolini si veda G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2006; più in particolare per quanto riguarda il sud Italia, cfr. F. Fatica, *Mezzogiorno e Fascismo clandestino 1943-1945*, Isses, Napoli 1998.

55. Sulla cellula fascista cosentina, cfr. ASCs, Prefettura, Fondo Macero, b. 173, fasc. 8, Rapporto del Prefetto di Cosenza al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S. (Salerno), 15 maggio 1944.

56. N. Plastina, *Fascisti clandestini in Calabria*, testimonianza in *Il dissenso clandestino 1943-1945 nelle regioni meridionali occupate dagli anglo-americani*, Isses, Napoli 1998, pp. 146-147.

57. F. Mazza, *Luigi Filosa: un fascista antifascista*, in «Incontri meridionali», VIII/3 (1988), pp. 135-160. Nel 1948 Luigi Filosa fu eletto deputato del Msi – anche allora non nascondeva le proprie simpatie per il fascismo-movimento e la Repubblica Sociale Italiana – ma fu dichiarato decaduto per i suoi trascorsi di segretario federale dei Fasci.

58. *Luigi Filosa rientra nei ranghi*, in «Calabria fascista», 21 febbraio 1943.

59. N. Giardini, *La stagione dell'ira*, Pellegrini, Cosenza 2009, p. 41. Di Giardini, che prese parte al movimento di resistenza fascista e finì in carcere, può essere utile anche *Bocca di Lupo. Romanzo di vita vissuta. Storia minore*, Ursini, Catanzaro 2003.

60. G. Fabiani, *Il processo della Giovinezza, 326 anni di reclusione per un sogno d'oro*, in «Nord e Sud» (Catanzaro), 1 aprile 1945.

61. M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 22 luglio 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006.

ca frastornata dagli eventi. Tali giornali, durante il processo, consideravano la vicenda non così grave come invece riteneva la pubblica accusa. In quest'opera di mistificazione, si distinsero il quotidiano «La Nuova Calabria» nel quale convivevano le diverse anime dell'antifascismo catanzarese, che sollevò dure critiche a quello «strano tribunale nel quale l'Accusa impera», e il modesto periodico dalla sintassi incerta «Nord e Sud», diretto da Franco Silvi, un personaggio di scarse capacità professionali che aveva però forti agganci con le autorità militari alleate alle dipendenze delle quali in effetti operava.⁶²

Il resto è ben noto. Le commissioni per l'epurazione si dimostrarono più che indulgenti, nonostante le denunce nei confronti delle forze dell'ordine, che localmente obbedivano ancora a sollecitazioni di vecchi gerarchi,⁶³ e i molti reclami inviati da cittadini ai Comitati di liberazione Nazionale lamentassero la mancata applicazione della legge. Anche se «l'accusa di fascista e le richieste di licenziamento, arresto e confino – segnalerà il Prefetto di Cosenza in una relazione del 1945 al ministro dell'Interno – sono all'ordine del giorno ogni qualvolta sono in gioco interessi e beghe personali, [e] nel 99% le accuse sono infondate e l'accusatore, richiesto, non è in grado di fornire alcun elemento concreto a prova».⁶⁴

Se è vero che si registrarono diversi tentativi di vendette personali – non ci furono però rese dei conti generalizzate e processi arbitrari – è anche vero che il percorso epurativo fu spesso artatamente prolungato per far cadere nell'oblio molti fatti, quando non fu, addirittura, apertamente sabotato perfino da qualche partito dello stesso Cln.⁶⁵ In questa situazione volarono pochi stracci e niente più. Pagarono in pochi e poco, “ducini” e tirannelli di periferia, fascisti di seconda e terza fila, gerarchi di mezza tacca. Un'eco anche oltre confine ebbe, ma era già il 1947, l'arresto del giudice

62. Franco Silvi ottenne una licenza da parte del Pwb (Psychological warfare branch) e con essa pubblicò «Italia Nuova», il primo quotidiano del dopoguerra a Cosenza. Cfr. P. Sergi, *Prove di stampa gialla nell'Italia liberata: il «Corriere del Sud»*, in «Giornale di Storia Contemporanea», VIII/1 (2005), pp. 78-107.

63. I. Loschiavo Prete, *I Comitati di Liberazione Nazionale nella provincia di Reggio Calabria*, Nuove Edizioni Barbaro, Delianuova 2004, pp. 75 sgg.

64. ACS, MI, Gabinetto 1944-1945 fasc. 1820, Relazione del Prefetto di Cosenza Miraglia al Ministro dell'Interno, 5 luglio 1945.

65. Archivio Icsaic, Carte Avv. Michele Nicoletti, Lettera della Sezione del Pri al Cln provinciale di Cosenza, 25 settembre 1945. Il Pri cosentino si duole dell'accusa di sabotare l'epurazione mossa dal socialista Florindo De Luca.

del Tribunale Speciale di Reggio Giacomo Buccafurri, ammanettato su ordine dell'Alto Commissario aggiunto per le sanzioni contro il fascismo.⁶⁶ La fecero franca, invece, veri gerarchi e grandi squali di regime che molto presto tornarono all'opera sotto mutate insegne.

6. *Breve conclusione*

In conclusione, si può ben ritenere che rivolte contadine e insorgenze sociali, che caratterizzarono la Calabria già nelle prime settimane di ritrovata libertà, innegabilmente costituirono momenti di ripresa politica e civile il cui contributo nella costruzione della nuova democrazia non può essere sottovalutato. Anche se ben presto, come abbiamo visto, esse finirono per scontrarsi con tutti quegli elementi di continuità che, frenando il cambiamento della società, produssero conseguenze negative in seno alla maggior parte delle classi dirigenti dei partiti di massa. Questi ultimi, in tale situazione, non avendo né il tempo né la possibilità di “farsi stato”, lasciarono campo libero alla formazione dei cosiddetti blocchi sociali con gravi ripercussioni nella società regionale che ne ha pagato le conseguenze per anni e anni. E forse ancora le sta pagando.

66. *Un giudice del Tribunale Speciale arrestato*, in «Italia Libre» (Buenos Aires), 18 gennaio 1947.

